



THE VELVET UNDERGROUND

di Alessandro Pomponi * als.pmp@iol.it

Formazione seminale nella storia della musica rock, i Velvet Underground hanno rappresentato per molti versi, per l'America, quello che i Beatles degli anni tra il 1967 ed il 1969 rappresentarono per la vecchia Europa, ovvero la definitiva rottura sonora, d'immagine e lirica, con la tradizione del passato, con le convenzioni e perfino con le apparenze e i ruoli che la società aveva modellato per gli artisti all'interno del mondo dello spettacolo.

MA la cesura dei Beatles fu in fondo, a ben vedere, assai naif, innocente e a suo modo conformista. Mai del tutto fuori dalle righe (la sparata di Lennon su Gesù Cristo fu pagata a caro prezzo) la sua portata rivoluzionaria è limitata (anche se invero non è poco) alla genialità assoluta di *Sgt. Pepper*, a qualche rischiosa sperimentazione nel disco bianco ed al percorso politico, ma pur sempre inserito in una logica comunicativa, di Lennon dei primi anni '70. I Velvet Underground non avevano logica comunicativa alcuna o, se ce l'avevano, era di così difficile fruizione che pretendeva una ventina d'anni per essere assimilata. Tanti infatti ne sono dovuti passare dalla prima pubblicazione dei loro lavori fino alla definitiva consacrazione artistica presso il grande pubblico (alla quale ha fatto seguito una legittimazione di tipo commerciale perfino esagerata). La loro parabola artistica fu limitata agli Stati Uniti (al più, all'inizio, al seguito dello spettacolo multimediale di Andy

Warhol fecero ingresso in Canada) più propriamente alla *east coast*, essendo il loro approccio visivo e musicale del tutto distante dalla cultura hippie che furoreggiava in California. E crediamo doveroso escludere l'ipotesi di poter raccontare nelle provincie del sud, che ancora negli anni '60 facevano fatica a digerire la fine della segregazione razziale, le nevrosi di un tossico che aspetta il suo spacciatore in un angolo di Harlem o le sue sensazioni nel momento in cui l'ago entra nella vena. In buona sostanza se la Verve avesse distribuito i dischi dei Velvet solo tra Manhattan e Brooklyn forse non sarebbe cambiato molto. L'appartenenza dei Velvet Underground ad una cultura alternativa, genuinamente intellettuale, così come la loro contiguità con l'universo *underground*, non fu mai sbandierata sui rotocalchi (vedi viaggio dei *Fab 4* in India con fotografi al seguito) ma al contrario autenticamente vissuta. Del resto, dei Velvet Underground, sembrava non interessare a nessuno. Non esiste una registrazione